

Gli ultimi giorni di sua vita

COSE DI 100 ANNI FA, Ottobre 1915

COMO

Mentre il mondo prosegue la sua corsa, **Venerdì 1° Ottobre** don Guanella è a letto già da quattro giorni, immobilizzato dalla paralisi; fuori i bambini iniziavano il nuovo anno scolastico e, dopo la pausa estiva, riprendeva l'anno sociale coi suoi ritmi normali. È il primo Venerdì del mese: per la prima e ultima volta lo vive in camera, infermo. Si apre la stagione delle emozioni tra visite, lettere, ricordi, racconti... tutte occasioni di grande ricchezza ma anche di prova e di penoso affanno su un corpo inclinato a cedere. Inizia anche una gara di suppliche, novene, celebrazioni varie *pro infirmo*, in ogni angolo dove quel nome fosse conosciuto.

Tra le pagine migliori della nostra letteratura guanelliana vi sono i due interi capitoli che don Leonardo Mazzucchi, nella sua biografia, dedica alle ultime ore di don Guanella. Pagine appassionate, vive, coscienti di consegnare la bellezza della fine di un santo alle future generazioni; noi siamo tutti cresciuti con la memoria registrata di quelle pagine, capaci di renderci contemporanei a quella stanzetta di Casa Madre in quelle ore fatidiche. Restano un monumento della devozione filiale di don Mazzucchi al Fondatore, forse l'apice di tutta la sua produzione: di fatto nelle ultime giornate terrene del Fondatore egli appare quasi in disparte, preoccupato solo di raccogliere con estrema attenzione gli ultimi regali, per tramandare ai posteri un certo gesto, quella parola, una mossa significativa del corpo, i messaggi estremi.

Ognuno ha un compito in quei giorni: don Bacciarini la compagnia al paziente e lo sguardo alle questioni di congregazione, suor Marcellina la cura personale del malato, don Mazzucchi teso ad annotare ogni dettaglio, don Vannoni alle prese con l'esterno che chiedeva notizie...

A poche ore dalla paralisi, la notizia delle condizioni di don Luigi fa presto il giro della penisola, almeno nell'orbita vicina al mondo guanelliano. **Lunedì 4 Ottobre**, festa del Poverello d'Assisi, arriva nella stanza del malato anche un telegramma del Papa, a firma del Card. Gasparri:

“Santo Padre dolente apprendere notizia grave

infermità veneratissimo don Luigi Guanella invia di cuore apostolica benedizione facendo voti che il Signore conservi ancora all'Istituto suo benemerito fondatore”.

Lo stesso giorno giunge anche una lettera del parroco della Basilica di San Marco a Milano, don Giuseppe Del Torchio. Era stato un collaboratore delle prime ore della fondazione di Milano; poi la collaborazione era cresciuta ed era diventata amicizia fraterna: andava col nostro a fare le cure climatiche estive, passava tempi lunghi di riposo nelle nostre case, predicava in circostanze speciali nei vari centri, metteva don Luigi a contatto con amicizie generose, sosteneva l'opera delle stazioni cattoliche in Svizzera, era di casa nelle vicine opere guanelliane di Sant'Ambrogio ad Nemus e di San Gaetano a Milano per le quali raccoglieva biancheria usata e offriva molto denaro, su Pianello aveva appoggiato l'idea geniale di don Luigi circa lo sfruttamento della locale acqua ferruginosa, divenendone persino il presidente del Comitato sostenitore. Nel 1910 aveva avuto difficoltà di salute e, come ringraziamento per il recuperato vigore, da anni stava finanziando i lavori del Santuario del Sacro Cuore di Como. Ora sa della paralisi e chiede notizie:

“Carissimo D. Luigi,

da qualche giorno odo parlare della sua malattia. Può immaginarsi il dolore che mi cagionò tal notizia, pensando che da tanto tempo, dal maggior sviluppo delle sue sante e ardite opere di carità, godetti d'essere suo favoreggiatore.

Ho pregato e continuerò a pregare, specialmente nella S. Messa, perché Dio la ritorni alla salute necessaria per continuare il tanto bene da lei iniziato e per lei prosperante, e perché la conservi a lungo all'affetto e all'ammirazione de' suoi amici e protetti.

Suo Affez.mo Amico

Sac. G. Del Torchio

P.S. Desidero notizie dettagliate e precise sulla di lei salute”.

Martedì 5 Ottobre il Papa si fa di nuovo presente benedicendo l'infermo attraverso un biglietto scritto dal suo cappellano don Attilio Bianchi, grande amico di don Guanella.

Il giorno seguente, **Mercoledì 6 Ottobre**, si organizza a Como un consulto medico approfondito tra esperti e viene chiamato da Milano il prof. G. B. Lasio che decreta curabile la paralisi, ma troppo antico e quindi incurabile il male che l'ha generata.

Venerdì 8 giunge uno scritto dell'Arcivescovo di Milano, l'amico card. Andrea Ferrari; non si ha il coraggio di leggerlo per intero, per evitare sbalzi umorali ed emotivi:

“Ogni momento penso al carissimo Canonico don Luigi Guanella e, nella mia indegnità, prego per lui e faccio pregare altri. Oh! Che il buon Dio ce lo ridoni in buona sanità, e per molti anni; ma se tale non fosse il divino benepiacito, deh! Che non manchi mai fino all'ultimo respiro quella grazia sì grande che fa la morte preziosa al cospetto di Dio, cioè la perfetta rassegnazione ai santissimi divini voleri, quindi la finale perseveranza nell'amor di Dio. Al carissimo nostro ammalato e venerando Sacerdote e Padre amoroso e benefattore insigne di tanti poveri figli e fratelli nostri mando di nuovo, e di tutto cuore, una speciale benedizione -quanto segue non fu letto a don Guanella- e se non fosse troppo vorrei domandargli la carità di un suo sospiro per me al Signore (anche il sospiro di un santo è un prezioso tesoro)...”

Non mancano, ovviamente, le preoccupazioni conseguenti alla malattia; a parte l'aspetto gestionale dell'Opera, molto condizionato dalla guerra in corso, vi sono tensioni di una certa serietà, una più di altre, legata al famoso mutuo Barge. Mons. Gian Luigi Barge, piemontese arrivato a Como come segretario del vescovo mons. Valfrè, era divenuto talmente amico di don Guanella da prestargli, in mutuo, la somma consistente di 200.000 lire; se don Guanella fosse morto senza dichiarare per iscritto che il mutuo era stato concesso senza interessi, a puro titolo di favore, si sarebbe incappati nelle maglie del fisco, sia la Congregazione che il monsignore. Si predispose allora una dichiarazione scritta su fogli di carta bollata e inizia il penoso tentativo di far firmare don Luigi: avrebbe dovuto solo scrivere “*si approva*” o “*bene*” e porre la sua firma, preziosissima per poter ridurre al minimo la tassa di commissione del movimento finanziario. Operazione impervia poiché la paralisi rende impossibile ogni movimento coordinato. In archivio conserviamo ancora quei fogli andati a vuoto per grafia sghemba e illeggibile, comunque inaccettabile

e, finalmente, la **Domenica 10 Ottobre**, il foglio della dura prova superata, dopo varie umilianti manovre dal letto.

Lunedì 11 Ottobre è la volta di un altro amico carissimo, don Beniamino Giacomini, parroco di Berbenno. Un'emozione dietro l'altra per il malato: la lettera dalla Valtellina è la testimonianza viva dell'ultima opera fondata, qualche mese prima, ma anche la memoria di una relazione antica; don Giacomini, che in punto di morte avrebbe professato i voti come Servo della Carità, era nato a Villa di Chiavenna mentre don Guanella era parroco a Savogno ed era cresciuto con la fama di quel giovane curato nelle orecchie e nel cuore. Novello prete era stato mandato a Gordona, coadiutore di quel don Giovanni Battista Persenico che era stato l'antico cappellano e maestro di don Guanella bambino a Fraciscio; poi don Beniamino era stato trasferito a Chiavenna e fu quello il momento in cui l'amicizia col nostro era esplosa alla sua massima fioritura. Da appena un anno era stato nominato arciprete a Berbenno e aveva fatto l'impossibile per avere un'opera guanelliana nella sua pieve: nella primavera del 1915 era stato felicemente accontentato. Se la paralisi non avesse bruscamente impedito i programmi, in quei giorni don Luigi avrebbe dovuto trovarsi proprio da lui a Berbenno, ma l'amico arciprete delicatamente sorvola:

“Rev.mo don Luigi

Penso continuamente a Lei che sul letto dei suoi dolori va accumulando meriti per il cielo e attirando benedizioni celesti sulle sue benefiche opere a pro dell'umanità sofferente. Penso a Lei che mette veramente in pratica quanto dicea S. Teresa: "quei del cielo e quei della terra devono essere una stessa cosa; quelli nel godere Dio, questi nel soffrire per amor di Dio".

Mi metta a parte dei suoi meriti e mi raccomandi a Dio con questi miei parrocchiani di Berbenno. Ieri 170 bambini e bambine di questa mia parrocchia fecero la S. Comunione per Lei. È un sentimento l'animo grato di questi giovanetti e giovanette che vedono i loro fratellini e sorelline andare all'asilo ove sono educati dalle benemerite Suore della Divina Provvidenza.

Che le preghiere di Don Luigi ... sul sacrificio dei dolori e la preghiera dei bambini diano la vita duratura alla novella Istituzione che Ella ha fondato a Berbenno! Dio ci esaudisca!

*I miei rispettosi ossequi e auguri di guarigione.
di Lei dev.mo
Sac. Beniamino Giacomini arc.
Berbenno Valtellina, addì 11 Ottobre 1915”*

Lo stesso Lunedì 11 Ottobre don Bacciarini, che da due settimane si trovava ormai accanto al malato, decide di scrivere al cardinal Vicario di Roma, mons. Basilio Pompilj. La questione era già sul tavolo del cardinale da qualche settimana perché lo stesso don Guanella l’aveva posta per primo e si trattava della nomina di un successore per don Aurelio come parroco di San Giuseppe a Porta Trionfale in quanto don Aurelio era necessario come visitatore da affiancare all’affaticato don Guanella per il governo centrale della Congregazione. Ora la richiesta di don Guanella, per mano di don Aurelio, si presenta decisa e ultimativa. Traspare il dolore di Bacciarini che parla di «grande sacrificio» e la lettera è un documento eccezionale sulla trasformazione in atto nel suo animo; erano ormai lontani non solo il tentativo di fuga verso la vita monastica, ma anche le mute incomprensioni col fondatore. Aveva deciso di non partecipare più alle sedute del Consiglio superiore e non era più salito a Como, ma ora gli eventi ve lo conducevano per forza ed egli inizia a comprendere che una nuova chiamata di Dio affiora al suo orizzonte. Questa mutata consapevolezza del suo ruolo gli fa prendere l’iniziativa della lettera al cardinal Vicario:

*“Eminenza reverendissima,
Mi trovo da quindici giorni al letto del mio infermo Superiore. La chiamata improvvisa a Como non mi permise di premunirmi della licenza di assenza del venerando Vicariato. Supplisco colla presente: anzi, le circostanze mi sospingono a fare un passo più innanzi, a umiliare cioè a Vostra Eminenza la preghiera di permettere il mio ritiro definitivo dalla parrocchia. Pur troppo il nostro amato e venerato Superiore o non guarirà più o se pure si riavrà, non sarà mai più in grado di occuparsi come prima degli interessi morali e materiali dell’Istituto. È quindi sua intenzione che io lasci la parrocchia per istabilirmi a Como a fine di dedicare all’Istituto quella qualsiasi opera che è possibile alle povere forze mie. Vostra Eminenza fu più volte per me, più che un augusto superiore, un buono ed illuminato padre di spirito: e quindi Vostra Eminenza può misurare la*

grandezza del sacrificio che affronto. Tuttavia mi inchino alla volontà del Signore che mi pare manifesta, tanto più se a questo complesso di circostanze si aggiungerà la parola paterna di Vostra Eminenza, che il Superiore mio invoca dal letto dei suoi dolori e che sarà pure a me di sommo conforto.

Il candidato che il Superiore propone per la parrocchia è sempre l'attuale vice-parroco - don Luigi Previtali - e mi pare di potere assicurare Vostra Eminenza che è un soggetto buono e capace.

Nella impossibilità di recarmi per ora a Roma, essendo lo stato del Superiore sempre grave, mi permetto di attendere a Como la parola di Vostra Eminenza.

Supplico il paterno cuore di Vostra Eminenza a ricordare al santo altare l'infermo Superiore e il povero sottoscritto, mentre assicuro che io pure porterò sempre meco nell'animo e nella preghiera la memoria dolce e santa dell'Eminenza Vostra reverendissima.

E chiedo perdono di questo lungo scritto e di qualsiasi disgusto che posso aver recato a Vostra Eminenza e invoco pel Superiore, pei confratelli e per me una particolare benedizione.

Col bacio della sacra porpora e con mesto e profondo ossequio mi professo dell'Eminenza Vostra reverendissima umilissimo ed obbligatissimo in Gesù Cristo

P. Aurelio Bacciarini

P.S. Mi permetto di aggiungere la assicurazione che anche da lontano seguirò le cose della parrocchia in modo da garantire meglio che si può il buon andamento”.

Il nome proposto dalla Congregazione al Vicariato di Roma come nuovo parroco è quello di don Luigi Previtali, bergamasco, al momento viceparroco del Bacciarini.

Quell'11 Ottobre è probabilmente un giorno decente per l'infermo, se riesce a comporre alcune frasi comprensibili che subito vengono annotate ad litteram. Non dimentichiamo che don Luigi era stato colpito alla parola, contraendo un vero e proprio disturbo del linguaggio in conseguenza dell'ictus cerebrale; le stesse cose, dette in altro momento, in altro luogo, in altro contesto, non avrebbero avuto lo stesso effetto sui vari presenti che invece le considerarono per sempre il suo testamento verbale:

“Credo che questa mia malattia me l’abbia mandata la Provvidenza di Dio per piovere sulla Casa grazie straordinarie: patimenti straordinari, grazie straordinarie... Oh mi intendo col Signore per l’Istituto, per voi: non desisto dal dire a Dio ‘parole di fuoco’! Del mio risanamento ho davanti alla mente talora l’idea come d’un purgatorio per me per voi: ma penso anche che il mio male sia di quelli che fanno salir su in Paradiso. Dio penserà a voi: nessuno quaggiù è necessario: c’è la Provvidenza che vi aiuterà!... Morire! Paradiso! Io sto ‘in manu Domini’... Vogliate tutti seguirmi! Seguirmi coll’ eseguire questo programma: Pregare e patire! Preghiera e patimento! Pregare e patire!”.

Sulla difficoltà di parola del paziente, scientificamente chiamata parafasia, dovremmo precisare i termini perché -ignorata- diede luogo a equivoci, sospetti e dichiarazioni improprie che poi si sarebbero ripercosse sulla fluidità dei processi canonici. In certi momenti di delirio comunicativo chissà cosa disse don Luigi, chissà cosa capirono gli altri, chissà cosa riferirono in giro, fatto sta che si crearono dubbi al promotore della fede, mons. Natucci.

Ma si tratta di materia che rientra piuttosto in un’analisi medico-psicologica dei processi canonici; in questa cronaca basta registrare il dato: ad un cedere della mente, tutti i contenuti accumulati per anni, che si trovavano ad un livello inferiore di consapevolezza e che venivano coscientemente frenati e disciplinati dall’individuo, sfuggono e appaiono senza briglie. Che valore hanno? Quanto rispondono a verità e logica? A che mondo appartengono e chi sa interpretarli?

La relazione medica del dottor A. Buschi, chiarirà a suo tempo in modo netto l’intricata vicenda:

“Il sacerdote don Guanella era in preda a intossicazione urinosa e, sia per l’emiplegia, sia per l’uremia, non era più responsabile dei suoi atti e delle sue parole”.

Una parola va detta sullo status clinico generale di don Luigi: in pratica cosa era successo al suo corpo già debilitato? Il dottor Nicola Gentile spiegherà che, a partire dall’emiplegia sinistra, si era creata una condizione complicata che aveva procurato al paziente una situazione tossico-infettiva caratterizzata da due elementi: *l’uremia*, che è lo stadio

terminale dell'insufficienza renale, per cui don Luigi accumulava sostanze tossiche nel sangue per l'incapacità renale di eliminarle; e *la cistopielonefrite* ascendente, un'infezione alle vie urinarie e al rene creata dai veleni batterici di cui sopra, resa più seria dalla compresenza del diabete di cui il paziente già soffriva. Effetti collaterali di questo quadro complicato erano una serie di disturbi: sopore e torpore permanente nel malato, amnesie, lacune della memoria, allucinazioni, delirio, confusione generale.

Difatti argomentava il dr. Gentile:

“Orbene, una malattia insorta con un attacco cerebrale e proseguita in condizioni di avvelenamento del sangue e dei centri nervosi per duplice causa, può mantenere integro lo stato mentale del paziente?”

Certamente no. Le condizioni psichiche devono risultarne profondamente deteriorate, e più ancora se il paziente è in età avanzata e in condizione pertanto di maggiore labilità nei centri corticali...

Alcuni suoi atti o parole escludono completamente una responsabilità qualsiasi, ma devono necessariamente trovare la loro spiegazione nell'anormalità delle condizioni psichiche”.

Martedì 12 Ottobre il Vescovo di Como, mons. Archi, venuto già varie volte a visitarlo, estende una circolare alla Diocesi invitando il clero a moltiplicare le preghiere e a sospendere, per i giorni successivi, l'orazione colletta della Messa *'pro tempore belli'*, sostituendola con una supplica della Missa *'pro infirmo'* e scriveva parole di panegirico ante tempus:

“Che così il Signore ci conceda ancora hominem iustum, e ci ridoni hominem sanctum. Deo carum, iustum, mansuetum et pium!”.

Lo stesso giorno a Lora, nella Casa Madre delle Figlie, muore la cinquantaquattrenne suor Vittoria Gurini, una delle tante valtelinesi entrate nelle fila delle guanelliane, arrivata in età adulta, morta in età precoce. Era già l'ottava delle Figlie che moriva in quell'ultimo anno del fondatore e la numero 118 nell'elenco delle sorelle defunte prima di lui; per il suo funerale non avrebbe avuto il conforto della presenza del padre, ormai alla vigilia della sua agonia.

I primi giorni di quel fatidico Ottobre accendono mille riflettori del mondo sulla piccola stanza di un prete dalle scarpe consumate e dalla talare logora. Arrivano un fiume di messaggi: il cardinal vicario di Roma, Basilio Pompilj; il card. Filippo Giustini, protettore delle due Congregazioni guanelliane; il cardinal Pietro La Fontaine, patriarca di Venezia; il cardinal Pietro Maffi, arcivescovo di Pisa; gli altri arcivescovi Teodoro Valfrè di Bonzo di Vercelli, Pasquale Morganti di Ravenna, Luigi Bignami di Siracusa, Antonio Anastasio Rossi di Udine, Tommaso Trussoni di Cosenza; i Vescovi Alfredo Peri-Morosini di Lugano, Luigi Maria Marelli di Bergamo, Emilio Poletti di Bagnoregio, Domenico Bianconi di Ferentino, Rodolfo Caroli di Vittorio Veneto, Francesco Ciceri di Pavia, Paolo Carlo Francesco Origo di Mantova, Giovanni Cazzani di Cremona, Pietro Zanolini di Lodi, Ferdinando Rodolfi di Vicenza, Anselmo Rizzi di Adria, Giuseppe Morabito di Mileto, Domenico Scopelliti di Oppido Mamertina. E poi i superiori generali dei Salesiani, degli Scalabriniani, dei Barnabiti, dei Concettini, dei Carmeiltani Scalzi, del Pime, dei Padri Missionari di Rho, degli Orionini, dei Betharramiti e poi parroci, conventi di frati e di monache, cittadini qualunque, amici di ogni estrazione... e la portineria di Como diventa ogni giorno sempre più ingestibile.

Giovedì 14 Ottobre un'altra lettera testimonia affetto e speranze; ancora un parroco, anche lui riconoscente per il dono delle suore di don Guanella che allora erano sulla bocca di vescovi, parroci, sindaci, desiderate e contese specie per il servizio agli asili. Si tratta di don Davide Ciceri, parroco a Mirabello, quartiere periferico della città di Pavia, ma nativo di Monticelli pavese; don Luigi aveva inviato le suore per l'asilo del suo paese natio:

"Ill. Can. D. Luigi Guanella

All'apostolo della carità mando l'espressione del mio più profondo dolore, per la dolorosa peripezia della malattia che la travaglia. E sento il dovere di unirmi alla sua grande famiglia, nelle preghiere, perché la preziosa esistenza di D. Luigi, che è ispirazione ed incitamento ad ogni opera buona, sia conservata a bene de' bisognosi.

Ricordo con riconoscenza il dono fattomi delle venerande suore a dirigere l'asilo infantile della non mai dimenticata mia parrocchia di Monticello; come ricordo la confidenza

paterna che si addimostrò in molte circostanze e la paterna protezione.

Faccio pregare con me anche i cento bambini di questo asilo di Mirabello di Pavia; e speriamo che la preghiera degli innocenti e de' poveri, ci ottengano la grazia della guarigione dell'infermo.

Con animo riverente e affezionato mi segno

Devot.mo

sac. Davide Ciceri

parroco

*14 Ottobre 1915 Mirabello (Pavia)”.
Lunedì 18 Ottobre*

si riaccendono le speranze per una certa ripresa dell'umore e delle condizioni, ma per poco; il **Mercoledì 20** una ricaduta fa temere il peggio, per via dei dolori acutissimi che rendono indispensabile un intervento chirurgico: viene chiamato di nuovo il prof. Buschi, primario al Sant'Anna di Como. Si tenta di introdurre un catetere nella vescica, ma è impossibile a causa di una falsa via uretrale aperta in precedenza; allora si pratica un'iniezione soprapubica che comunque risulta praticamente inutile...

Don Mazzucchi racconta:

“Durante il dolorosissimo inutile taglio chirurgico, l'ammirabile paziente stringeva con forza le mani di don Bacciarini, ma non emetteva un gemito: offriva a Dio il suo martirio, vincendo con raro eroismo le forze della natura”.

Fino ad allora il clima generale, seppur mesto, parlava di speranza; ora le circostanze imponevano un'ammissione di gravità e così il **Mercoledì 21 Ottobre** don Bacciarini, a nome del Consiglio Superiore, invia a tutte le case una lettera circolare commossa e consapevole. Non trapela più l'animo preoccupato per l'incertezza del decorso, ma domina la rassegnazione; i medici confermano che ormai si è in discesa libera e ogni minuto è un regalo:

Carissimi confratelli della casa di ...

In questi lunghi e trepidi giorni che passiamo attorno al letto del nostro amato, santo Superiore, non abbiamo trascurato di informarvi, secondo la possibilità, del corso della penosa malattia, sempre fidenti in Dio e sempre sicuri dell'appoggio della vostra preghiera congiunta a quella di mille e mille anime devote al venerato Infermo.

Oggi però è venuta pur troppo l'ora di dirvi una parola più mesta e più grave, perché, se a Dio non piacesse rinnovare un miracolo della Sua potenza, non vi giunga inaspettato l'annuncio di una morte, che non sarà mai pianta abbastanza.

Ieri, 20 corrente, mentre già si era consolati da due giorni di vero miglioramento, sopraggiunse al caro Paziente una emorragia agli organi uretici, creando una complicazione assai preoccupante. In conseguenza si è creduto opportuno rinnovare d'urgenza un consulto medico, che fu infatti eseguito dal dottor Fumagalli e dal dottor Buschi, chirurgo primario dell'ospedale di Como. I due valenti medici apprestarono colla massima diligenza i più energici rimedi per lenire i dolori dell'Infermo e rendere meno disastrosi gli effetti della complicazione: ma purtroppo il loro giudizio sulle condizioni generali dell'Infermo non solo non fu favorevole, ma fu tale da far prevedere colla più triste probabilità una non lontana catastrofe.

E a noi, che siamo mesti testimoni dello stato dell'Infermo, è giuoco forza constatare che il giudizio dei medici risponde a dolorosa verità.

Tuttavia non vogliamo perdere ogni speranza di vederci conservato l'Uomo di Dio, la dolce nostra Guida, il caro Padre comune. Perciò vi esortiamo a raddoppiare, se possibile, l'ardore della vostra preghiera, affinché Iddio si muova a pietà di Lui, di noi, dell'opera fondata a prezzo di incalcolabili sacrifici.

Se però Iddio, nei suoi disegni imperscrutabili, avesse stabilito diversamente, è necessario che una tanta sventura ci trovi preparati e forti. Mai come in questa ora suprema fu necessario la compattezza di tutti, mai come ora fu necessario levare in alto i cuori e guardare con serena fiducia l'avvenire, ricordandoci che sullo stemma del nostro Istituto è scritto: «Opera della divina Provvidenza», di quella Provvidenza che non muore, ma sopravvive alla sorte dell'uomo e trae anche dalla selce i figli di Abramo e gli strumenti dei suoi disegni.

Con questa parola di incrollabile fiducia, deponiamo sulla coltrice del Padre amato, il nostro, il vostro dolore perché col suo si confonda e si consumi in un solo olocausto ai piedi del Crocifisso, e vi salutiamo, o cari confratelli,

collocandoci con voi nel Sacro Cuore di Gesù, nostro rifugio e nostra speranza.

*Per il Consiglio superiore
Sac. Aurelio Bacciarini*

Don Aurelio, lo stesso giorno, telegrafa all'amico don Orione perché interceda presso le autorità competenti a Roma per ottenere il privilegio della sepoltura di don Luigi nel Santuario di Como. Don Orione risponde subito via telegrafo:

“Farò quanto possibile, veglierò stanotte Santissimo, per mio carissimo don Guanella; la Madonna lo assista; con devozione come di figlio baciogli sante mani e piedi benedetti; benedicami; domattina sarò Como; abbraccio tutti i Servi della Carità. Confortatevi cari figli di don Guanella. Avete un Padre Santo. Avanti e uniti nella carità di Cristo. Don Orione”.

Don Orione aveva già visitato il paziente all'indomani della paralisi, ma **Giovedì 22 Ottobre**, come da telegramma, arriva di nuovo a Como. Con lui vi è il giovane aspirante comasco Amerigo Bianchi, quattordicenne, nipote di mons. Attilio Bianchi che era stato cappellano e segretario del Papa Pio X. Sarà lo stesso Amerigo, divenuto poi sacerdote, a redigere per noi la memoria di quel secondo incontro:

“Entrammo: nella piccola camera regnava un'aria di profonda mestizia ed insieme di pace e preghiera... Don Guanella, immobile, calmo nei suoi dolori...alcuni dei suoi figli s'aggiravano attorno tristi, addolorati, impotenti... Gli fu annunciata la visita: al sentire il nome di don Orione si scosse e cercò di sollevarsi; questi allora avanzò: don Guanella volle baciarlo più volte e da quella espressione di tenerezza si comprendeva il dolce vincolo di carità, il vivo, forte, veramente fraterno affetto che li univa...”

Mi inginocchiai, mi presentarono.

Poche furono le parole del morente...

Poi si rivolse a don Orione: ‘Son qui -disse- soffro...preghi’. ‘Preghiamo -fu la risposta- quel che il Signore e la Madonna vogliono...’.

Don Orione posò dolcemente la mano sulla guancia del santo: questi fissò i suoi occhi, pieni di lacrime di consolazione, di amore, negli occhi di don Orione, e si guardarono. Tutti, intorno, piangevano.

*Un'ultima parola del morente: 'In...charitate Christi...'.
Tutta la vita e il programma di don Guanella".*

Don Orione per don Guanella non era uno degli amici più antichi, si conoscevano solo da una dozzina d'anni, eppure avevano condiviso momenti forti che ora affioravano con la violenza emotiva della nostalgia, con la gratitudine del bene intercorso, nella memoria delle prove affrontate.

Si erano conosciuti a Roma nel 1903 quando il giovane don Orione aveva dovuto cedere a don Guanella la Colonia San Giuseppe a Monte Mario per via delle pressioni di mons. Radini Tedeschi, scontento della gestione orionina; si erano salutati dolorosamente nei giorni del terremoto marsicano, quando don Guanella dovette lasciare il campo per via dei capricci di un altro prelato, mons. Pio Bagnoli, vescovo di Avezzano, alle prese con le sue invidie infantili. Né la prima, né l'ultima volta sorsero problemi fra loro; avrebbero potuto affiorare delle tensioni, ma la vita e la fede li avevano addestrati a riconoscere la puzza di zolfo...

Nella primavera 1905 don Guanella aveva anche cercato di coinvolgere don Orione nell'organizzazione di un Congresso nazionale di tutte le Congregazioni che lavoravano nel campo sociale; l'intento era quello di creare come una confederazione di istituti che facesse resistenza a eventuali minacce di soppressione o incameramento. Ma l'idea era rivoluzionaria: uscire dall'isolamento e dalla paura cercando di sostenersi nel bene e mettendo a confronto esperienze.

La luce tremula dell'ora proiettava su quelle memorie una carica drammatica e dolcissima, sigillando tutto nel silenzio e scavando nell'animo del quarantenne don Orione che qualche anno più tardi avrebbe rifiutato di testimoniare ai Processi canonici di don Guanella per non dover portare alla luce tanti segreti e svergognare persone allora in vista. Non si può fare la carità sbugiardando; è carità anche il silenzio.

Quel 22 Ottobre è anche il giorno della sua ultima Comunione e don Aurelio che gliela porge deve spezzare la particola e bagnarla un poco nell'acqua perché il paziente possa deglutirla. L'unzione degli infermi gli è stata già amministrata da mons. Zaboglio, rettore dei Seminari comaschi e grande amico del nostro. Ricevuta l'Eucaristia perde conoscenza e non la recupererà più.

Quanta strada era stata percorsa da quel lontano 8 Aprile di tanti anni prima, nel 1852, quando aveva ricevuto il Signore per la prima volta; anche allora era disteso, nel Motto del Vento, sulle balze di Gualdera. Quella missione che allora aveva intravisto bambino nel sogno ora era sotto i suoi occhi, caparbiamente realizzata, anche se non perfezionata; accanto a lui la Madre, oggi come allora. Ch cosa poteva saperne un ragazzino del prezzo che deve pagare chi si incammina per la via straordinaria del Vangelo, bella come la luce del sole, ardua come il passaggio del cammello per la cruna di un ago? Ecco, ora si era alla cruna e il passaggio si faceva angusto; nessuna sorpresa, tutto previsto. Ma doloroso...

Venerdì 23 Ottobre mons. Francesco Balconi, arciprete del Duomo di Milano che era ancora Visitatore Apostolico per i Servi della Carità, sente la necessità di scrivere al Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi, in Roma. Argomenti centrali di questo documento straordinario sono la necessità di dare una guida alla congregazione nella persona di don Bacciarini e la richiesta di rivedere la sua scomoda e ingestibile missione di Visitatore:

*“Eminentissimo signor cardinal Prefetto della Congregazione dei Religiosi.
Oramai ogni speranza di salvare la vita di don Luigi Guanella fondatore dell’Istituto dei Servi della Carità è svanita, e mentre rimpiango il dipartirsi di un uomo, che fu nelle mani del Signore strumento di un bene incalcolabile, sento anche il dovere di avvertire Vostra Eminenza e codesta Sacra Congregazione che da una parte don Luigi Guanella lascia il suo Istituto estremamente bisognoso di coordinamento e di rassodamento morale, disciplinare e finanziario, e dall’altra parte l’unico uomo dell’Istituto, che a mio giudizio sia capace di un’opera simile è don Aurelio Bacciarini attualmente parroco alla chiesa di San Giuseppe al Monte Mario costì in Roma.
Tutti gli altri membri dell’Istituto hanno accolto e ricevono le ingiunzioni di codesta Sacra Congregazione come oneri poco giustificati, abituati come sono a far del bene con libertà a modo loro; e tale era la divisa di don Luigi Guanella, tanto che il visitatore apostolico, ricevuto sulle prime come un protettore, fu poi sempre noncurato come un vincolo noioso.*

Don Bacciarini invece dallo stesso Guanella era rimproverato di disapprovare, per scrupolo diceva, il libero suo agire, e pochi giorni or sono in una conferenza, che ebbi con lui a Como, lo trovai compreso della necessità delle ingiunzioni di codesta Sacra Congregazione e desideroso di vedere il suo Istituto su una via di miglior ordine e disciplina.

Detto questo per debito di coscienza, mi permetto richiamare l'attenzione di Vostra Eminenza reverendissima e di codesta Sacra Congregazione su quanto scrissi ultimamente riguardo me, e cioè che non mi pare conveniente continui l'opera di un Visitatore apostolico su un istituto che ha un cardinale protettore. Al che oggi devo aggiungere che con tutta probabilità la scomparsa di don Luigi Guanella esigerà dal Visitatore, se lo si vuole mantenere, un lavoro ed una azione poco compatibili colla mia età e col manco di fiducia che godo da parte dell'Istituto.

Prostrato al bacio della sacra porpora, di Vostra Eminenza reverendissima obbedientissimo come figlio

*Can. Dott. Francesco Balconi
Arciprete della Metropolitana
Visitatore apostolico*

È la vigilia della fine, **Sabato 23**; il paziente ha una giornata durissima e una serata fatale per cui si prevede imminente l'ultimo respiro. Passa ancora una notte e tutta la mattina seguente, **Domenica 24 Ottobre** trascorre col sottofondo delle campane di Sant'Orsola, San Bartolomeo e della Cattedrale che scandiscono i rintocchi propri dell'agonia. Alle 13.30 i confratelli sono scesi in refettorio a mangiare qualcosa e col malato sono rimasti i due canonici don Giovanni Battista Gianera e don Clino Crosta che, al sopraggiungere di un nuovo segnale di gravità, avvisano i confratelli: è la fine. Don Aurelio comincia, emozionato, a recitare le preghiere per i moribondi mentre lo studio e la camera di don Luigi si affollano; tutti sono pronti, soprattutto il paziente: le quattro settimane di lenta agonia lo hanno ormai preparato al distacco. Recitava ogni giorno la preghiera della buona morte e aveva istituito la Pia Unione del Transito per la cura di quell'ora speciale; chissà quante volte aveva meditato e descritto quelle ultime ore, pensando a se stesso, immobile, disteso, in preghiera, con attorno le persone care.

Gli offrono il Crocifisso da baciare, assistono all'ultimo aprirsi dei suoi occhi, un lieve spostamento del capo e il grande silenzio di tutti, a respiro trattenuto, come a voler percepire il suo fiato. Nulla. Don Guanella è morto: l'orologio segna le 14.15, quasi l'evangelica ora nona, ma è Domenica, giorno della luce e della risurrezione. Anche la sua mamma per darlo alla luce, tanti anni prima, aveva sofferto le doglie del parto di Domenica.

Quello stesso pomeriggio si manda un telegramma a tutte le case e uno alla Sacra Congregazione dei Religiosi, perché il cardinal Cagiano de Azevedo avvisi il Papa:

*“A nome Servi della Carità annuncio dolentissimo
santa morte venerato fondatore Guanella”.*

Padre Bacciarini

E poi la memorabile lettera a tutti fratelli e le sorelle:

*“Carissimi confratelli,
questa lettera, densa di dolore e di pianto, vi conferma
l'amaro annuncio del telegrafo: il nostro santo Fondatore,
il nostro Padre amantissimo non è più! Il suo gran cuore,
che ha palpitato di tanto affetto per noi, ha cessato di
battere; i suoi dolci occhi, che guardavano a noi con
tenerezza paterna, si sono spenti nella oscurità della
morte, e giace irrigidita quella mano santa che ci
benediceva ogni giorno!
O Padre, o Padre! Ci ascolti Tu?
Sono i figli che Ti chiamano, i figli che lasciasti nel pianto
di questo esiglio: poveri orfani!
Guardali dal Tuo paradiso e guidane i passi sino a
quell'ora in cui si ricongiungeranno al Padre loro
nell'abbraccio della celeste eternità!
Egli è spirato oggi, 24 corrente alle ore 14.15.
Fu un fascio di malanni che spinse implacabilmente alla
dissoluzione il suo organismo adamantino. Ha sofferto un
mistero di dolori, non solamente nel corpo, ma anche nello
spirito, perché Iddio permise che fosse assalito da pene
spirituali inenarrabili.
Così il Signore purifica, santifica gli eroi del suo amore.
E quante volte il santo Paziente si sentiva dire: - O
paradiso! Quando verrà l'ora del paradiso? - O mio Dio,
abbiate pietà di me! - Ah! Deve essere pure un gran male*

il peccato dal momento che il peccato ha attirato sull'uomo tanta atrocità di patimenti! - O Pio X benedetto, vieni in mio aiuto! O Caterina Guanella, mia santa sorella, aprimi il paradiso! - Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis ut non confundar! - In Te, Domine, speravi, non confundar in aeternum!

Adesso tace il linguaggio della terra: l'anima sua benedetta ha incominciati i colloqui del cielo coi santi, cogli angeli, colla sua Madonna della Provvidenza, col Sacro Cuore di Gesù, colla Trinità di Dio, il divino Mistero che sempre onorò con divozione profonda.

E parlerà anche di noi: ce lo ha promesso sul letto dei suoi dolori. Pensiero confortante che asciuga le nostre lagrime e rinfranca i nostri passi incerti.

Benché possiamo stare dolcemente convinti che l'anima sua, purificata da tanto patire, già sia in possesso della gloria di Dio; tuttavia non dobbiamo sottrarci all'obbligo sempre santo e salutare di suffragare il Defunto.

E perciò si è stabilito:

1. Che in tutte le case si celebrino le esequie in die obitus, in die septima, in die trigesima.

2. Che si celebrino 30 Sante Messe di suffragio in ciascuna delle nostre case al più presto possibile.

3. Che tutti i chierici e confratelli laici applichino, come opere di suffragio, la Santa Comunione, la Santa Messa, il santo Rosario per un mese intero.

4. Che si invitino tutti i ricoverati delle case a tributare il più largo suffragio al Benefattore, al Padre indimenticabile.

Ci è poi grato comunicarvi, che abbiamo iniziate fervide pratiche presso le autorità competenti per ottenere che la salma venerata del Fondatore sia sepolta nel sotterraneo della chiesa del Sacro Cuore in Como e si spera in un esito favorevole.

Stringiamoci, o cari confratelli, ai piedi dell'altare; attingeremo conforto in questo giorno di sventura, troveremo luce in questa ora oscura: così ci ha insegnato Lui, il dolce Amico del santo altare.

Poco prima che il caro e santo nostro Padre morisse, il Vicario nostro chiese la sua benedizione per tutti, e colla mano commossa sorresse la mano del Morente, il quale tracciò un segno di croce, stringendo il crocifisso.

Questa benedizione vi trasmettiamo, come prezioso conforto, o cari confratelli, presenti e lontani. E con questa benedizione continueremo tutti, sereni e forti, l'opera affidataci dal Signore, ereditata da sì buon Padre, suggellata dal nostro inalterabile attaccamento all'Istituto, in cui vogliamo vivere, in cui vogliamo morire, ad esso consacrandonoci, in esso immolandoci, come sopra un altare, perché un giorno ciascuno di noi, deponendo ai piedi di Dio il suo povero essere infranto, possa dire come il nostro santo Fondatore: «Opus consummavi quod dedisti mihi... Nunc autem ad Te venio».

Il Consiglio superiore:

Sac. Aurelio Bacciarini

Sac. Silvio Vannoni

Sac. Salvatore Alippi

Sac. Leonardo Mazzucchi

Estendo a tutte le Figlie di Santa Maria della Provvidenza l'annuncio, i sentimenti di dolore e di pietà, le raccomandazioni di suffragio larghissimo, contenuti nella precedente lettera, per affermare dinanzi alla lagrimata salma del venerando Fondatore, la fedeltà più scrupolosa a quello spirito di unione, che deve aleggiare sempre sui due Istituti, e che il Padre comune lasciò in testamento sul letto della sua santa morte.

Suor Marcellina Bosatta

Superiora generale

delle Figlie di Santa Maria della Provvidenza

È così che noi siamo passati dalle mani di un santo a quelle di un altro: don Bacciarini raccoglieva non solo l'ultimo respiro di don Luigi, ma tutta la sua paterna responsabilità su quanto restava, cose, persone, idee.

Don Guanella aveva visto bene e non si era sbagliato circa quel ragazzotto svizzero, trentenne, appena prete che desiderava una vita di maggiore perfezione e aveva scelto di ritirarsi da lui, a Como, per un cammino che sognava silenzioso, tranquillo, monastico. Ne aveva purificato i desideri, spesso sfuocati e imprecisi, attraverso un tirocinio tanto duro e divergente dalle aspettative che don Aurelio finì per fuggire verso il primo amore di una pace più eremitica:

la Trappa, la più austera delle clausure esistenti. E lui, il padre, era andato fin là, rompendo ogni regola canonica e ogni rispetto umano, per riprenderselo. Sapeva quello che faceva.

Non sempre don Aurelio comprese subito il disegno del padre perché desiderava la pace di una cella e per seguire quella testa calda di don Guanella si era ritrovato barelliere tra le rovine del terremoto, in prima linea. Si vedeva la vita stravolta e percepiva che l'intera Opera di don Guanella dovesse 'inquadarsi' in un assetto spirituale e disciplinare di robustezza e qualità. Per questo recalcitrava con la conduzione in atto.

Gli ultimi mesi erano stati complicati per la loro relazione, con disagio di tutti perché era ormai noto che don Aurelio, pur essendo Vicario, disertava deliberatamente le riunioni del Consiglio generale, come per obiezione di coscienza. Ma mentre lui maturava passi distanziati, il Fondatore lo portava nel cuore.

Sorprende leggere il testamento di don Guanella, il primo testo steso il 16 Settembre 1907, e trovarvi già un'indicazione precisa, sicura, profetica:

“Mi soddisfa il buono spirito del sacerdote Aurelio Bacciarini, che io vorrei mi succedesse con spontaneità di tutti nel governo dell'Istituto dei Servi della Carità...”

Sorprende perché don Bacciarini era in casa nostra da pochi mesi, non aveva ancora professato i voti; meno male che il testamento restò segreto fino alla morte perché forse avrebbe generato le solite invidie degli arrivati prima verso l'ultimo arrivato.

Per don Guanella il primo sguardo era stato quello giusto e forse, tra qualche preoccupazione, pur nelle morsa del dolore, una delle consolazioni di Dio per lui fu morire appoggiato a don Aurelio e vedere la sua creatura, l'Opera, passare in mani affidabili e sicure. Regalo per lui e per noi. Inestimabile.

padre Fabio Pallotta, guanelliano